

L'Europa ha un piano per rafforzare la propria economia

Ora deve attuarlo

di Tullio Ambrosone



In brief

Il presente paper è stato pubblicato per la prima volta nella [sezione Single Market di The Watcher Post .EU](#).

Maggio 2026

Il 23 aprile 2026, il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione europea hanno adottato **One Europe, One Market**, una **tabella di marcia congiunta** volta a portare avanti l'agenda europea per la competitività entro la fine del 2027. Il documento definisce un programma di lavoro condiviso articolato in cinque pilastri: semplificazione, integrazione del Mercato Unico, commercio, energia e decarbonizzazione, sovranità digitale e nell'intelligenza artificiale. Potrebbe sembrare l'ennesima checklist di Bruxelles. Non lo è. La Roadmap rappresenta uno degli impegni interistituzionali più rilevanti di questa legislatura: la traduzione operativa di una diagnosi maturata nel corso degli ultimi due anni, attraverso il Rapporto Letta sul Mercato Unico, il Rapporto Draghi sulla competitività europea e una sequenza di crisi che ha reso evidente come l'Europa non possa continuare a fare affidamento sull'apertura al mondo senza al tempo stesso costruire un'economia interna più forte e integrata. **In un dibattito europeo spesso assorbito dall'emergenza del momento, la sua importanza risiede proprio nel collocare le riforme di medio periodo sullo stesso piano della risposta alle crisi.**

La narrativa è quella giusta. One Europe, One Market parla il linguaggio dell'unità e della scala, ed è precisamente ciò di cui l'Europa ha bisogno in un mondo che non è più organizzato attorno a partner prevedibili o a un ordine stabile fondato sulle regole. L'Unione ha iniziato questo decennio come un'economia straordinariamente aperta verso l'esterno, ma ancora incompiuta al proprio interno: frammentata nei mercati dei capitali, nell'energia, nelle telecomunicazioni, nella difesa e nell'ecosistema dell'innovazione che dovrebbe sostenerne il futuro. **Il costo di questa frammentazione è evidente:** un'eccessiva dipendenza dalla domanda esterna, una vulnerabilità strategica nei confronti di Washington e Pechino e un ritardo strutturale nelle tecnologie che definiranno il prossimo ciclo di crescita. L'Europa deve certamente continuare a rispondere agli shock man mano che si presentano. Ma la risposta più efficace a un mondo sempre più instabile non può limitarsi alla sola gestione delle crisi: richiede la capacità di riformare le fondamenta del potere europeo. **L'autonomia strategica dipenderà dalla profondità del Mercato Unico.** Senza una maggiore integrazione, l'Europa resterà troppo frammentata per finanziare, produrre e difendere ciò che dichiara di voler costruire.



Anche sul piano dei contenuti, la Roadmap si muove nella direzione giusta. I suoi cinque pilastri delineano una formula più ampia per la competitività: rafforzare l'Europa al proprio interno per poter agire in modo più efficace all'esterno. Ciò significa costruire **mercati finanziari** più profondi e dinamici, capaci di convogliare il risparmio europeo verso gli obiettivi strategici dell'Unione; promuovere un'**Unione dell'energia** più resiliente, più interconnessa e maggiormente in grado di valorizzare il mix energetico europeo per realizzare la transizione verde; e garantire all'**innovazione, alle tecnologie digitali e all'intelligenza artificiale** la scala e gli investimenti di cui hanno bisogno. Il **commercio** resta essenziale, ma può essere davvero efficace solo se l'Europa negozia a partire dalla forza di un'economia interna più integrata. Lo stesso vale per la **semplificazione**: l'obiettivo non dovrebbe essere la deregolamentazione fine a sé stessa, bensì una regolazione migliore, con un quadro normativo europeo più chiaro, più funzionale e maggiormente favorevole agli investimenti e alla crescita.

L'elemento realmente nuovo è il metodo. La Roadmap trasforma l'agenda europea per la competitività in un impegno interistituzionale vincolante, con tappe precise e un orizzonte temporale volutamente ravvicinato al 2027. Ciascun pilastro è collegato a specifici dossier legislativi e a scadenze definite, mentre verifiche trimestrali dovrebbero garantire che l'attuazione resti sotto costante scrutinio politico. **Questa combinazione di scadenze, dossier concreti e responsabilizzazione rappresenta esattamente quella disciplina che è mancata ai precedenti rilanci del Mercato Unico.**

Tuttavia, **alcuni elementi meritano un'attenzione più approfondita.** Un confronto tra la bozza circolata nelle settimane precedenti al 23 aprile e il testo finale adottato quel giorno è particolarmente rivelatore. Le modifiche non sono puramente cosmetiche. La bozza era presentata come una Joint Declaration delle tre istituzioni, una formula dal forte significato costituzionale. La versione finale attenua invece questa impostazione, trasformandola in una Roadmap i cui impegni devono essere attuati "salvaguardando il processo legislativo e le prerogative di ciascuna istituzione": una formulazione ragionevole, ma a Bruxelles ogni precisazione lascia aperto un margine di flessibilità. È stato inoltre eliminato il riferimento esplicito al prossimo quadro finanziario pluriennale come strumento di bilancio. Anche la cooperazione rafforzata, inizialmente prevista come opzione nel caso in cui i progressi si fossero arrestati, è stata ridimensionata. Il risultato è un impianto operativamente solido, ma politicamente più prudente rispetto a quanto lasciasse intendere la bozza iniziale.

Questo aspetto è cruciale, perché l'intera scommessa della Roadmap si fonda su un'unica ipotesi: che un impegno interistituzionale, reso visibile, monitorato regolarmente e assunto politicamente dalle istituzioni, possa diventare lo strumento attraverso cui realizzare finalmente le riforme del Mercato Unico rimaste a lungo incompiute. **I rapporti Letta e Draghi sono stati espliciti: il vero collo di bottiglia non è analitico, ma decisionale.** L'Europa sa da decenni cosa occorre fare in materia di mercati dei capitali, interconnessioni energetiche, telecomunicazioni e difesa.

Ciò che è mancato è un meccanismo capace di superare l'inerzia derivante dalla frammentazione degli interessi nazionali. La Roadmap è stata concepita proprio per svolgere questa funzione. Ogni passo che ne indebolisce il carattere vincolante riduce anche la sua capacità di adempiere a questo compito.

Esiste anche un problema di visibilità. One Europe, One Market dovrebbe essere un'espressione familiare nelle capitali nazionali, tra le imprese e per i cittadini.

Non lo è. Al di fuori della bolla di Bruxelles, la Roadmap è passata quasi inosservata, e questa rappresenta una debolezza strutturale. La riforma del Mercato Unico è lenta e tecnica, con benefici spesso diffusi e percepibili solo nel lungo periodo; senza una narrativa capace di sostenerla, finisce inevitabilmente per essere oscurata dalla crisi che domina il dibattito del momento. L'integrazione europea, del resto, raramente è avanzata attraverso i soli dossier tecnici. I suoi momenti di maggiore successo hanno sempre combinato il lavoro istituzionale con una finalità politica riconoscibile: il Mercato Unico come promessa di libera circolazione e opportunità, Erasmus come esperienza concreta di una generazione europea, e persino NextGenerationEU come risposta comune straordinaria a uno shock condiviso. One Europe, One Market ha bisogno di una simile dimensione pubblica. **Se resterà un programma di lavoro di Bruxelles conosciuto soltanto da funzionari e specialisti, i suoi dossier più ambiziosi continueranno a essere negoziati nel consueto silenzio, là dove i veti nazionali e gli interessi settoriali esercitano la loro massima forza.** Per avere successo, deve trasformarsi in un'agenda condivisa da governi, imprese, lavoratori e cittadini: sufficientemente visibile da generare pressione politica sull'attuazione e abbastanza ampia da rendere politicamente evidente il costo dell'inazione.

Altrettanto importante è il tema di **chi sarà coinvolto nell'attuazione di questa agenda.** L'allegato elenca oltre quaranta iniziative destinate a ridefinire il contesto operativo di imprese, lavoratori e consumatori. La loro effettiva realizzabilità dipenderà dal fatto che imprese, parti sociali e parlamenti nazionali vengano considerati co-protagonisti del processo, e non semplici interlocutori da consultare solo dopo che le decisioni principali sono già state prese. Il testo finale insiste giustamente sulla dimensione sociale del Mercato Unico. Ciò che ancora manca, però, è una chiara architettura per un dialogo strutturato con gli stakeholder e le parti sociali che accompagni, in parallelo, il monitoraggio istituzionale.

Tuttavia, **la Joint Declaration del 23 aprile rappresenta il quadro più concreto che l'Unione si sia data per la riforma del Mercato Unico dai tempi del processo di integrazione avviato con l'Atto Unico Europeo. Merita di avere successo, e può riuscirci.** Da qui discendono tre priorità. In primo luogo, il peso politico della Roadmap deve essere rafforzato, non indebolito: l'attuazione dossier per dossier nel 2026 e nel 2027 mostrerà se il linguaggio più attenuato adottato nel testo finale nasconda un impegno ancora saldo oppure i segnali di una ritirata anticipata. In secondo luogo, la Roadmap deve restare concentrata sull'eliminazione delle barriere che impediscono all'Europa di sfruttare pienamente la propria scala. Ciò significa considerare **mercati dei capitali, energia, telecomunicazioni, innovazione e servizi non come dossier tecnici separati, ma come parti di uno stesso progetto politico:** offrire a imprese, lavoratori e consumatori europei uno spazio realmente continentale nel quale crescere, investire e competere.

In terzo luogo, questa agenda ha bisogno di una dimensione pubblica. One Europe, One Market deve diventare un processo capace di coinvolgere capitali nazionali, imprese, parti sociali, parlamenti e cittadini, affinché la promessa dell'integrazione venga compresa, discussa, condivisa e difesa anche al di fuori di Bruxelles.

One Europe, One Market non può limitarsi a essere uno slogan. Deve diventare lo strumento attraverso cui l'Europa smette di considerare il Mercato Unico come un progetto concluso e inizia invece a trattarlo come l'asset strategico da cui tutto il resto dipende: l'autonomia strategica, il rilancio industriale, la sicurezza, nonché le transizioni verde e digitale. In un tempo segnato da emergenze continue, la risposta più forte che l'Unione possa dare consiste nel dimostrare di saper gestire la crisi immediata mentre costruisce al tempo stesso la profondità economica necessaria per affrontare un mondo in cui l'imprevedibilità è diventata strutturale. La vera domanda, ora, è se l'Unione disponga della disciplina politica necessaria per trasformare questa consapevolezza in risultati concreti. **L'Europa non può permettersi un'altra agenda corretta nella diagnosi ma debole nell'attuazione.**



N.B.: Questa versione è una traduzione di cortesia dall'inglese. In caso di discrepanze, fa fede la versione originale, disponibile al seguente [link](#).

